

Nei Pirenei centrali

GIOVANNI FERRARIO

Quasi tre metri di apertura alare; coda a cuneo; testa chiara, un paio di strani baffi sul becco: è inconfondibilmente lui, il Gipeto, l'avvoltoio più grande d'Europa. L'abbiamo incontrato nel suo ultimo rifugio, la catena dei Pirenei. Qui in Spagna la chiamano «quebrantahuesos», colui-che-rompe-le-ossa, per la sua abitudine di sollevare le carcasse di cui si nutre e lasciarle poi ricadere per spezzarne le ossa e cibarsene. Il nome italiano, «avvoltoio degli agnelli», ha invece procurato a questo grande rapace montano un'ingiustificata fama di predatore sanguinario, per cui le persecuzioni dei pastori oltre alla diminuzione della fauna selvatica hanno portato alla sua estinzione sulle Alpi, dove gli ultimi capi furono uccisi attorno alla fine dell'800.

I Pirenei ci offrono ancora fauna e flora abbondanti, un equilibrio naturale armonico ed un ambiente largamente intatto. Sono anche montagne stupende. L'origine geologica dei Pirenei risale a circa 200 milioni di anni fa; essi costituivano già allora un'importante catena montuosa sottomarina, dovuta all'orogenesi ercinica e formata da rocce granitiche paleozoiche. Intorno alla metà dell'era terziaria, dai 70 ai 20 milioni di anni fa, convulsioni orogenetiche elevarono e piegarono ripetutamente gli strati sedimentari calcarei che si erano depositati sul fondo del mare, dando origine con le rocce presenti anteriormente allo scheletro dell'attuale configurazione morfologica.

L'area centrale, i Pirenei aragonesi, è una delle più interessanti della catena e comprende verso Ovest montagne calcaree, modellate in maniera spettacolare nel corso dei 50 mi-

lioni di anni dalla loro emersione nel mare. I venti hanno inciso ed eroso le creste dei monti, le acque hanno scavato profondi canyons, i ghiacciai durante la loro espansione hanno formato caratteristiche vallate ad U con ripide pareti verticali. Più ad Est le rocce calcaree e sedimentarie lasciano il posto a massicci montuosi cristallini di tipo granitico.

La maestosità del paesaggio e gli alti valori naturalistici hanno portato la creazione di due parchi nazionali, quello di Ordesa e quello delle Aiguas Tortes, gravitanti attorno ai due massicci principali della Sierra Maledetta e del Monte Perdido.

La vallata di Ordesa è un parco nazionale tra i primi d'Europa per data di fondazione (1918) e sorge nella zona delle montagne calcaree. La stratificazione è segnata dal disporsi in modo esemplare e didattico della vegetazione, composta da boschi di pino silvestre con sottobosco di bosso, prevalentemente sui versanti a Nord, pino uncinato arboreo e abete bianco con sottobosco a mirtillo e rododendro nelle stazioni più alte, faggi e vari tipi di querce sui versanti al sole e nel fondovalle. Nelle valli adiacenti, a questi elementi tipici della flora alpina si mescola flora mediterranea, che trova condizioni favorevoli allo sviluppo per l'esistenza di microclimi particolari. Nella valle di Anisclo del P. N. di Ordesa troviamo addirittura un'inversione della successione altitudinale della vegetazione: nel fondovalle, a 800-1000 m di quota, osserviamo rododendro e pino silvestre; i fianchi della montagna fino a 1700-1800 m sono popolati da leccio e rosmarino.

Il naturalista appassionato che abbia l'ini-

ziativa - e le gambe - per addentrarsi nel parco lasciandosi alle spalle gli affollati sentieri guidati, sarà ampiamente ricompensato dall'incontro con animali ormai rari nel resto d'Europa.

Abbiamo già parlato del Gipeto, presente sui Pirenei con 25-30 coppie, di cui 3 sicuramente nidificanti su pareti rocciose in questo parco. Questo rapace può sopravvivere su queste montagne grazie agli ambienti selvaggi, all'abbondanza di animali ed alla protezione assoluta che gli è stata accordata. I capi di bestiame domestico morti sui pascoli vengono qui abbandonati dai pastori ed offrono al Gipeto un supporto alimentare non indifferente.

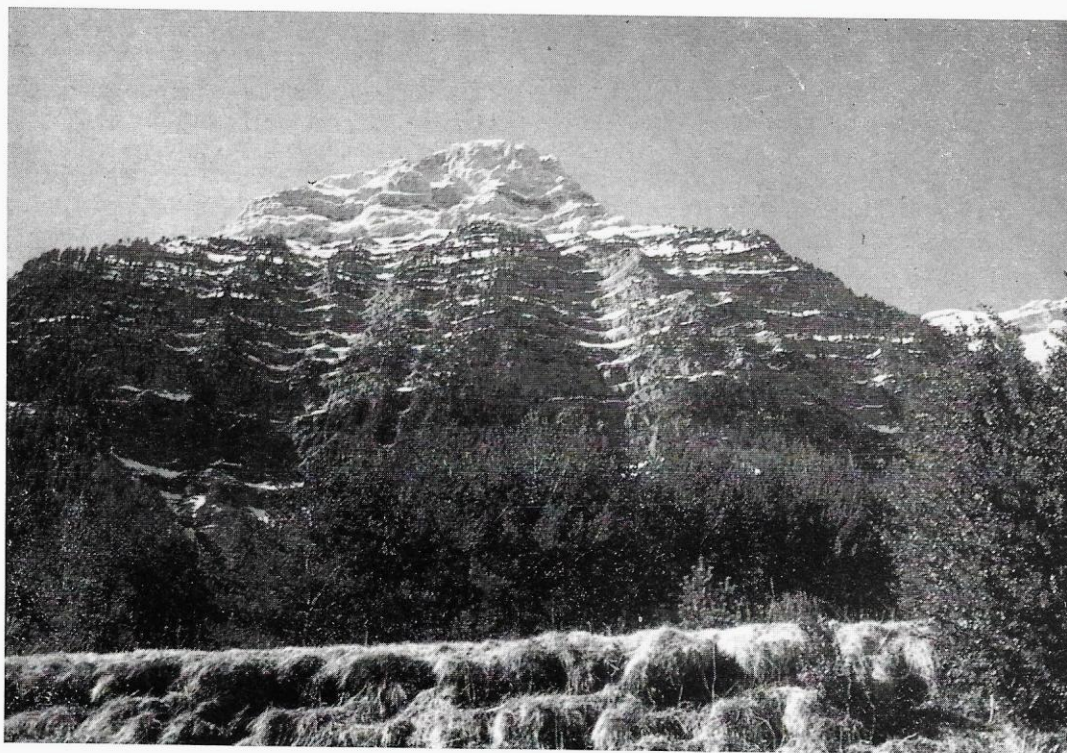
Tra i grossi rapaci, è facile vedere nella stagione opportuna il grifone ed il capovaccaio; l'aquila reale è un incontro d'obbligo, poiché la sua densità di popolazione è alta; se poi l'epoca della osservazione è giugno-luglio, si potranno seguire i primi voli dei piccoli, più frequentemente due che uno, al contrario di quanto avviene sulle Alpi. Ciò dimo-

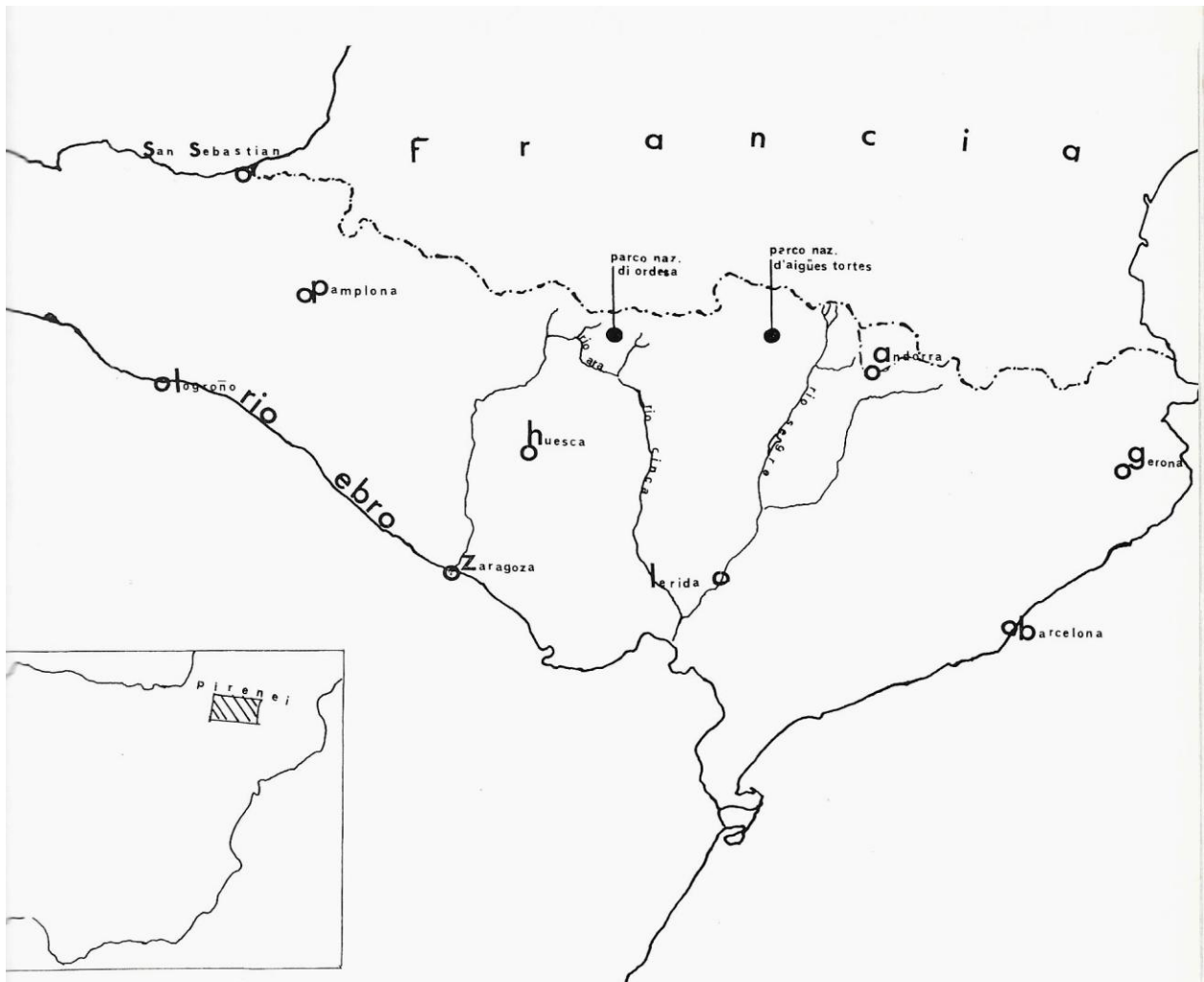
stra la presenza di luoghi particolarmente favorevoli alla nidificazione, ai fattori che condizionano lo sviluppo della prole, e naturalmente una grande abbondanza di prede.

Tra i mammiferi, oltre ad alcuni carnivori di abitudini notturne, come il gatto selvatico e la genetta, e oltre al piccolo caratteristico desmide presente lungo i corsi d'acqua, è assai abbondante il camoscio pirenaico.

Il maggior interesse è destato come spesso avviene dalla specie più rara: la capra pirenaica. Questo animale, simile allo stambecco alpino ma dotato di un trofeo più robusto, ha trovato nel P. N. di Ordesa la sua ultima spiaggia. Sottoposta ad una caccia indiscriminata da parte degli abitanti del luogo ma anche di stranieri (cacciatori britannici in particolare) attratti dall'ambito trofeo, la capra pirenaica ha dovuto ritirarsi dalle

Montagna calcarea nel massiccio del Monte Perdido (m. 3353). La caratteristica stratificazione orizzontale della roccia, dovuta a depositi sedimentari marini, è meglio visualizzata dalla disposizione in file ordinate della vegetazione. In primo piano un bosco di pino silvestre.





Carta schematica dell'area descritta.

stazioni più mediterranee dei Pirenei meridionali dove viveva originariamente, ed oggi sopravvive con circa 30 esemplari in una zona remota del parco, ben localizzata ma anche inaccessibile all'osservazione. Gli studiosi stanno cercando con le dovute cautele di attirare con mangiatoie le capre in stazioni più agevoli per studiarne l'ecologia e la biologia, mentre è impensabile al momento attuale tentare esperimenti di cattura per la reintroduzione in altre aree idonee, dato l'enorme rischio di compromettere la sopravvivenza del nucleo esiguo esistente. Inoltre, è controproducente introdurre una delle due altre sottospecie presenti in buon numero in altri territori della Spagna, per non correre il rischio

di disperdere il patrimonio genetico della capra pirenaica.

Anche se abbiamo accennato solo alle specie più rappresentative, la fauna del parco comprende moltissimi altri animali, meno vistosi ma non meno utili nel garantire un equilibrio ecologico naturale.

Il Parco Nazionale dello Aiguas Tortes è più ad Est, nell'ambiente delle montagne cristalline. Innumerevoli laghetti alpini alimentano un corso d'acqua che si snoda, dividendosi in lenti bracci, sul piano di una valle sospesa e attraversa un bosco di pini mughetti arborei riflettendone l'intenso verde. Qui il cer-



«Valle de Anisclo» nel Parco Nazionale di Ordesa, con il Monte Perdido sullo sfondo. Il fiume ha scavato un profondo canyon, incidendo una gigantesca piega tettonica, come lascia intravedere la montagna a sinistra.

vo è stato reintrodotta (anche se la sua antica presenza da alcuni è messa in discussione, per cui si dovrebbe parlare di introduzione) ed ha avuto un notevole successo sia come incremento di popolazione sia come sviluppo dell'individuo. Infatti si rinvergono trofei eccezionali in rapporto all'età degli esemplari, il che denota buone condizioni di salute.

Sono presenti in buon numero il gallo cedrone e la pernice bianca, mentre sono assenti il gallo forcello ed il francolino.

Parco Nazionale d'Aigües Tortes. Il nome di questo parco, sito nella provincia di Lerida, è dovuto al torrente di fondovalle che si snoda con vistosi meandri sul fondo di una antica conca lacustre. Il bosco di pini mughetti arborei riflette l'intenso verde nelle acque del torrente. Qui la vegetazione arborea si spinge fino ad altitudini di 2300-2400 metri. A contorno dello stupendo paesaggio vi è una ricca fauna di montagna.

→

I due luoghi che abbiamo presentato sono parchi nazionali, e in definitiva il visitatore si aspetta di trovarvi proprio la natura intatta che abbiamo descritta. Ma l'eccezionalità dei Pirenei è data dalla conservazione dei luoghi non sottoposti a vincoli particolari, dove l'esistenza seppur sporadica, di grossi predatori come l'orso e il lupo, è testimone di un ambiente ricco e non disturbato.

Qui la natura vive grazie alla scarsa presenza dell'uomo, piuttosto che per un'oculata gestione delle risorse: la già scarsa densità di popolazione è accentuata dal progressivo abbandono dei vecchi centri pastorali montani per cause diverse: scarso reddito delle attività pastorizie, carenza di vie di comunicazione tra i vari centri, ecc. Gli aspetti positivi di questo stato di cose sono evidenti, inquinamento idrico delle vallate quasi assente e totalmente assente nelle parti alte, disturbo antropico inesistente per intere vallate.

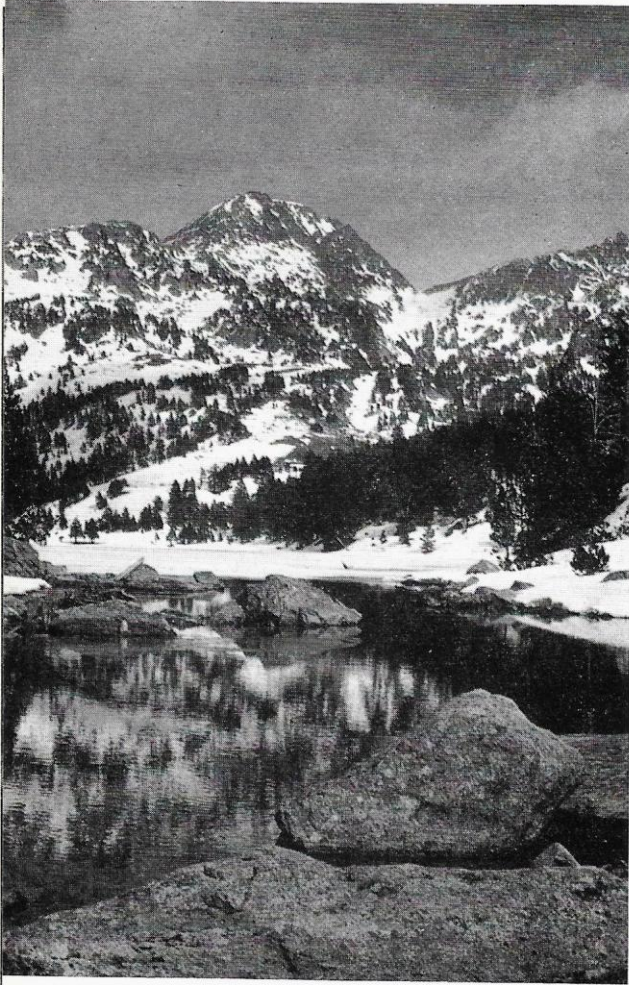
Tralasciando il costo umano dell'abbandono della montagna, l'aspetto negativo più appariscente è quello del degrado dei pascoli, che causa la progressiva sostituzione delle essenze appetibili dagli erbivori, domestici e non, con specie non utilizzabili per l'alimentazione (quali ad esempio la *Genista horrida*).

La penetrazione turistica è ostacolata dalla scarsità di strade che attraversino i Pirenei parallelamente al loro asse, mentre sono sufficienti quelle che portano alla linea di frontiera con la Francia; per andare con una car-

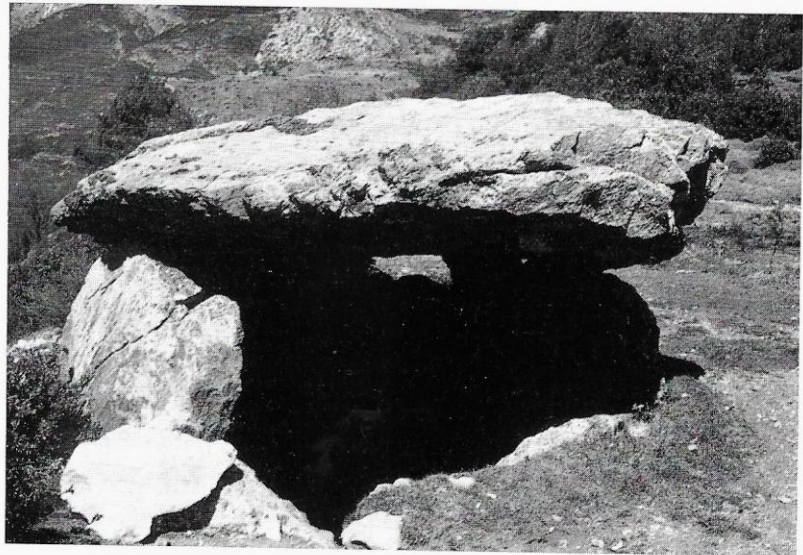
→

Una zona umida ben conservata. La varietà degli ambienti naturali e delle componenti floristiche e faunistiche è un elemento ricorrente nei Pirenei.





↑
 Il lago di Llong, nel Parco Nazionale d'Aigües Tortes, parzialmente gelato. In questa regione sono presenti innumerevoli laghi d'alta quota. Sullo sfondo l'Agulla del Portarrò (mt. 2673).



→
 Dolmen preistorico. Nella zona visitata sono presenti numerosi segni della presenza umana fin da tempi remoti.

rozzabile da una località ad un'altra distante pochi chilometri in linea d'aria è spesso necessario compiere un lungo giro ad U.

Per contrasto il flusso turistico si dirige tutto verso i due parchi nazionali che sono letteralmente presi d'assalto durante i 6-7 mesi primaverili ed estivi in cui la neve si ritira sulle vette più alte. Il piccolo parco di Ordesa (2000 ettari) riceve sull'unica strada di accesso e sui sentieri 5-600.000 visitatori all'anno, e quelli che non si accontentano di una gita giornaliera evadono i divieti campeggiando sul luogo, data l'assenza di adeguate infrastrutture. Per un parco che pretende di essere «integrale», cioè di limitare al minimo la presenza e la manomissione dell'uomo, un simile flusso è difficilmente sostenibile.

Per ovviare a questi inconvenienti e per andare incontro al prevedibile incremento dei visitatori nei prossimi anni con provvedimenti non restrittivi, l'Istituto per la conservazione della natura (ICONA) che gestisce il parco ha previsto l'ampliamento dei confini fino a comprendere 16-17.000 ettari, ulteriori itinerari d'accesso e soprattutto la creazione delle infrastrutture (campeggi, aree a picnic, ecc.) nel fondo delle vallate circostanti, a 20-30 km dal cuore del parco, con centri di informazione nei paesi e una pianificazione degli alloggi residenziali.

Un altro problema di carattere sociale è costituito dai tentativi di costruzione di impianti per lo sci. Di fatto, alcune zone limi-

trofe ai parchi, in particolare verso il confine con la Francia, sono state ampiamente deturpate, o come alcuni preferiscono dire «valorizzate turisticamente». A questo si oppone ora una rigida regolamentazione, che trae spunto anche da quanto hanno insegnato le esperienze sulle nostre Alpi.

Questo con lo sguardo al futuro. Perché in passato i Pirenei sono sempre stati popolati: i dolmen della preistoria e i numerosi

monumenti storici testimoniano la costante presenza dell'uomo nei secoli.

L'Autore:

Dott. Giovanni Ferrario, Assessorato all'Ecologia e ai Beni Ambientali della Regione Lombardia, via Porlezza 12, Milano.
